

«Vattene dalla tua terra»

Abramo, la promessa e il Dio unico di Israele

Materiale ad uso personale dello studente

Per i popoli antichi gli dèi erano molti: il cielo, il mare, la tempesta, il sole avevano ciascuno un nome, un tempio e una storia. La Bibbia comincia la storia di Israele in un altro modo: non con un ragionamento sul numero degli dèi, ma con una voce che chiama un uomo per nome e gli fa una promessa. Che differenza c'è fra molti dèi e un Dio che chiama? E perché fidarsi di quella voce non vuol dire credere a tutto?

Un mondo pieno di dèi

Il poeta greco Esiodo, nell'VIII secolo a.C., racconta la nascita di tutti gli dèi: all'inizio «nacque» il Caos, poi la Terra, il Tartaro e Amore, e di generazione in generazione tutti gli altri, fino a Zeus, che mette ordine fra tutti [8]. Gli dèi, in questo racconto, sono le forze del mondo con un volto: nascono, lottano, si dividono il cielo, il mare e il regno dei morti. Perfino l'origine di tutto è nata: nessun dio è eterno, e per arrivare all'idea di qualcosa che non è nato ci vorranno i filosofi [8].

Non era solo la Grecia. A Ugarit, città cananea del II millennio a.C. sulla costa della Siria, i testi ritrovati dagli archeologi parlano di El, il capo degli dèi, di Asherah, sua sposa, e di Baal, dio della tempesta [7]; una stele oggi al Louvre lo mostra con l'elmo cornuto, la clava alzata e un oggetto appuntito come una lancia: clava e lancia sono interpretate come i simboli del tuono e del fulmine [7][10].

Questa è la religione che si chiama **politeismo**: non una superstizione di gente ignorante, ma la fede di civiltà altissime, con una logica precisa. Se gli dèi sono le forze del mondo, il rapporto con loro è un rapporto con la natura: si offrono sacrifici perché il raccolto venga e la tempesta non distrugga. Negli dèi di cui parlano questi testi non c'è uno che chiami un uomo per nome per affidargli un compito e una promessa.

POLITEISMO E MONOTEISMO

Dal greco *theós*, «dio», con *polýs*, «molti», e *mónos*, «uno solo». Il politeismo è la religione che venera più divinità, ciascuna con un volto, un potere e un posto in una gerarchia. Il monoteismo è la fede che ammette un solo Dio. Fra i due gli studiosi mettono una tappa, la monolatria: adorare un solo Dio senza ancora dire che gli altri non esistono.

Una voce e una partenza

La Genesi presenta Abramo con una genealogia asciutta: il padre Terach, la moglie Sarai, «sterile», e una partenza da Ur, in Mesopotamia, «per andare nella terra di Canaan», che si ferma a Carran, nel nord, dove Terach muore (Gen 11,27-32). Il libro di Giosuè aggiunge un particolare che conta: quei padri, «tra cui Terach, padre di Abramo», abitavano oltre il fiume Eufrate ed «essi servivano altri dèi» (Gs 24,2). Il racconto non dice che Abramo cercasse Dio: lo presenta come un uomo come gli altri, in un mondo pieno di dèi.

Poi accade qualcosa che il testo non spiega, ma racconta:

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Genesi 12,1-3 [1]

La prima parola è un comando e dice tre volte «lascia»: la terra, la parentela, la casa del padre, tutto ciò che allora dava sicurezza a un uomo. La meta non ha nome. Chi parla prende l'iniziativa; papa Francesco lo ha scritto così: «Dio gli rivolge la Parola, si rivela come un Dio che parla e che lo chiama per nome. La fede è legata all'ascolto. Abramo non vede Dio, ma sente la sua voce» [6]. Non è il dio di un monte o di una città: è «il Dio di una persona», il Dio di Abramo.

Tre promesse e una lunga strada

Chi chiama è anche chi promette. Nelle parole di Gen 12,1-3 ci sono tre promesse legate fra loro. Una terra, che Dio «indicherà». Una discendenza: «farò di te una grande nazione», detto a un uomo di settantacinque anni con una moglie sterile. E una **benedizione**, cioè una parola che fa crescere e prosperare, che passa attraverso Abramo e arriva «a tutte le famiglie della terra». La scelta di un uomo solo serve a tutti: «la storia di Abramo raggiungerà il suo fine solo quando includerà tutte le genti», dice la nota della Bibbia CEI [1].

La risposta di Abramo non è un discorso: «Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore» (12,4). Con Sarai e il nipote Lot attraversa la terra di Canaan, da Sichem, dove «si trovavano allora i Cananei», a Betel e al deserto del Negheb (12,5-9). A Sichem Dio gli parla di nuovo e promette la terra alla sua discendenza; lì e vicino a Betel Abramo costruisce un altare e «invoca il nome del Signore» (12,7-8): non un dono per placare una forza, ma il segno di una presenza che ha parlato.

Da qui comincia il racconto di Genesi 12–50: le tre promesse messe alla prova, da Isacco a Giacobbe e ai dodici figli, fino a Giuseppe venduto dai fratelli e ritrovato in Egitto. Una famiglia che sbaglia molte volte e un Dio che mantiene la parola. Il video «Panoramica: Genesi 12-50» di BibleProject ne disegna la mappa [11].

Fidarsi non è credere a tutto

La Bibbia ha una parola per la risposta di Abramo: **fedè**, cioè appoggiarsi a qualcuno che regge [4][6]. Non è una conclusione a cui si arriva da soli: è una fiducia che si dà a chi ha parlato. Quando parte, Abramo non ha ancora visto nulla: la fiducia viene prima, come quando ci si fida di una persona, e le ragioni arrivano strada facendo. «La fede "vede" nella misura in cui cammina», scrive papa Francesco [6]. Ma fidarsi non è credere a tutto, e il racconto lo mostra. Passano gli anni e il figlio non nasce. Abramo lo dice a Dio senza giri di parole: «Io me ne vado senza figli» (15,2). Dio lo porta fuori: «Guarda in cielo e conta le stelle [...] Tale sarà la tua discendenza», e il testo aggiunge la frase che tutta la Bibbia ricorderà: «Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (15,5-6). Subito dopo Dio gli riparla della terra, e Abramo chiede: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?» (15,7-8). Non è una mancanza di fede: è la domanda di chi si fida e vuole un segno. E il segno arriva. Abramo divide degli animali in due e, quando si fa buio, un braciere fumante e una fiaccola ardente passano in mezzo a loro: così, con un rito solenne, Dio conclude l'alleanza e si impegna: «Alla tua discendenza io do questa terra» (15,9-18).

Quando, anni dopo, Dio annuncia che Sara, a novant'anni, avrà un figlio, Abramo «si prostrò con la faccia a terra e rise» (17,17). Anche Sara, che ascolta dalla tenda i tre ospiti misteriosi di Mamre, «rise dentro di sé» (18,12): la promessa sembra impossibile, e ridere è umano. Poi il figlio nasce, e il suo nome dice tutto: Isacco, «egli sorride»; la nota della Bibbia CEI lo intende «egli (Dio) sorride» [1]. Il riso incredulo diventa riso di gioia: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio» (21,6). San Paolo riassume così la fede di Abramo: «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) [3].

Questa fede ha ragioni. Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice che credere «è un atto autenticamente umano»: anche fra le persone «non è contrario alla nostra dignità credere a ciò che altre persone ci dicono di sé e delle loro intenzioni, e far credito alle loro promesse», come quando due si sposano [4]. Fra la credulità, che crede senza controllare, e la prova, che non lascia spazio alla fiducia, c'è la fiducia motivata: ci si fida di qualcuno per ciò che ha detto e fatto, e si guarda se mantiene. Chi è prudente, e chiede un segno, non è il contrario di chi crede: Abramo parte senza prove, «senza sapere dove andava» (Eb 11,8), e poi chiede un segno. Fiducia e prudenza stanno insieme.

FEDE

Dal latino *fides*, «fiducia». In ebraico *'emunah* viene da *'aman*, «stare saldo, sostenere», la radice di «amen». Credere, nella Bibbia, è appoggiarsi a chi regge. Non è credulità, cioè credere senza ragioni; non è una dimostrazione: è la fiducia che si dà a una persona per quello che ha detto e fatto.

Un legame che ha un nome

Il legame fra Dio e Abramo ha un nome: **alleanza**. La parola italiana viene dal latino *alligare*, «legare a» [9]; quella ebraica, *berit*, è il nome che la Bibbia dà a un patto che lega due parti. Un'alleanza non è uno scambio di favori: è un patto in cui uno si impegna per primo e lega a sé l'altro. Nel racconto è Dio a impegnarsi per primo: «per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te» (17,7). E chiede a sua volta un cammino: «cammina davanti a me e sii integro» (17,1); ha scelto Abramo perché insegni ai suoi figli «a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto» (18,19). Essere legati a questo Dio vuol dire rispondere di come si vive.

Per questo il Dio di Israele ha un nome che non è il nome di un luogo: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es 3,6) [2]. Gli dèi dei popoli vicini avevano un monte, un tempio, una città; questo Dio ha delle persone: è il tratto più antico della fede dei patriarchi.

Da qui nasce il **monoteismo** di Israele, e nasce in un modo preciso. All'inizio non è una tesi sul numero degli dèi, ma un'esclusiva di relazione: «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,3); «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore» (Dt 6,4), la preghiera che gli ebrei ripetono ancora oggi due volte al giorno [2]. Che gli altri dèi non esistano affatto, Israele lo dirà con tutte le parole più tardi, al tempo dell'esilio a Babilonia, nel VI secolo a.C., quando ha perso la terra, il tempio e il re. La sconfitta avrebbe potuto far pensare che gli dèi di Babilonia fossero più forti; i profeti dell'esilio dicono il contrario: il Signore è l'unico Dio, guida la storia di tutti i popoli e gli altri dèi non sono nulla. «Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c'è salvatore» (Is 43,10-11) [12].

Anche altri, nel mondo antico, arrivarono a un dio solo. Il filosofo greco Senofane, fra il VI e il V secolo a.C., criticò gli dèi di Omero ed Esiodo, fatti a immagine degli uomini, e scrisse: «Uno solo dio, sommo fra gli dèi e gli uomini, né per figura né per pensiero simile agli uomini» [8]. In Egitto, nel XIV secolo a.C., il faraone Akhenaton impose il culto del solo disco solare, abbandonato dopo la sua morte [7]. Due strade verso un dio solo, il ragionamento di un filosofo e il decreto di un re; e in quel verso di Senofane restano ancora «gli dèi». Il Dio di Israele non viene da nessuna delle due: è la memoria di una storia in cui qualcuno ha parlato per primo, ha promesso e ha mantenuto.

La risposta alla domanda

Molti dèi o un Dio che chiama? I molti dèi sono le forze del mondo con un volto, e si onorano perché siano favorevoli. Il Dio di Abramo è qualcuno che parla, chiama per nome, promette e si lega con un'alleanza. La chiamata dice chi è questo Dio, non quanti dèi ci sono: Israele adora lui solo perché è il solo con cui ha l'alleanza, e più tardi dirà che è l'unico che esiste. Credere in lui non è credere a tutto, ma fidarsi di una parola che si mantiene, come fece Abramo. Ebrei, cristiani e musulmani, ciascuno a suo modo, si richiamano ancora oggi ad Abramo come al capostipite della propria fede [5][13].

Per lo studio

1. Che differenza c'è fra un dio del politeismo e il Dio che parla ad Abramo? Rispondi con un esempio preso dal testo.
2. Quali sono le tre promesse di Genesi 12,1-3? Quale delle tre riguarda anche chi non discende da Abramo?
3. Abramo chiede: «Come potrò sapere?» (Gen 15,8). Perché questa domanda mostra che la sua fede non è credulità?
4. Davanti a una promessa, quali segni fanno la differenza fra fiducia motivata, prudenza e credulità? Che cosa aggiunge la storia di Abramo?

Un Dio che chiama per nome si conosce come si conosce una persona: fidandosi della sua parola e guardando se la mantiene.

Fonti

- [1] Genesi 11,27-32; 12,1-10; 13,14-18; 15,1-18; 17,1-21; 18,1-19; 21,1-7, Bibbia CEI 2008, con le note a 12,3 e 21,3 (bibbiaedu.it).
- [2] Giosuè 24,2-3; Esodo 3,6; 20,2-3; Deuteronomio 4,39; 6,4-9; Isaia 43,10-11, Bibbia CEI 2008.
- [3] Romani 4,3.18-21; Galati 3,6-9; Ebrei 11,1.8, Bibbia CEI 2008.
- [4] Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 59-61, 72, 144-146, 154-156, 200-205, 1062, 2112-2113, 2570.
- [5] Concilio Vaticano II, Dei Verbum 3 e 14; Nostra aetate 3-4 (1965).
- [6] Francesco, lettera enciclica Lumen fidei (29 giugno 2013), nn. 8-11.
- [7] A. Curtis (a cura di), Oxford Bible Atlas, 4ª ed., Oxford University Press 2007, pp. 65-76.
- [8] Esiodo, Teogonia, inizio del poema (trad. E. Romagnoli); Senofane, frammenti 11-12, 15-16 e 23 Diels-Kranz, in G. Reale, D. Antiseri, M. Baldini, Antologia filosofica. Antichità e Medioevo, La Scuola 1990.
- [9] Vocabolario Treccani, voci politeismo, monoteismo, monolatria, alleanza, alleare, fede.
- [10] Musée du Louvre, Stèle de Baal foudre (Ugarit, inv. AO 15775); Ravenna, basilica di San Vitale, lunetta del presbiterio con l'ospitalità di Abramo e il sacrificio di Isacco (540-547).
- [11] BibleProject – Italiano, «Panoramica: Genesi 12-50» (2021), video gratuito per uso non commerciale, bibleproject.com; https://www.youtube.com/watch?v=K_vKQCm43gM
- [12] L. F. Ladaria, Il Dio vivo e vero. Il mistero della Trinità, San Paolo, pp. 150-151; Studio Teologico di Monte Oliveto Maggiore, Corso sulla Trinità, p. 21.
- [13] CEI e PISAI, Schede per conoscere l'Islam, 2025, p. 75.